

Nell'antologia a cura di Giorgio Vasta nove scrittori immaginano il Belpaese tra 50 anni

Anteprima nazionale, il futuro mette paura alla letteratura

■ **Monia Cappuccini**

Il futuro non è scritto, recita il titolo del biopic su Joe Strummer, l'indimenticato frontman dei Clash, nonché interprete di una generazione che prese a infischiarne del futuro per succhiare ogni goccia di vitalità dal tempo presente. Un atteggiamento che è stato anzitutto un fatto politico perché vedeva nella negazione della società e delle aspettative che essa riponeva nei suoi cittadini un atto di ribellione, a costo di praticarlo in maniera individuale. Lavoro, casa, famiglia, chiesa: chisseneffrega, gridavano i punk. Quando il loro no future esplose verso la fine degli anni Settanta, la carica distruttiva di quel grido segnò i giovani di allora e finì per marcare anche alcune generazioni successive.

Il futuro non è scritto, eppure c'è chi si ostina a provarci. E in tempi lontani dai ruggiti del punk ormai spenti a immaginare l'Italia tra cinquant'anni ci ha pensato, tra gli altri, un giovanissimo scrittore di nome Giorgio Vasta, nato a Palermo nel 1970 e torinese di adozione, che con *Il tempo materiale* (pp. 311, euro 13), suo romanzo di esordio edito da **minimum fax**, si è piazzato sesto tra i finalisti all'ultimo premio Strega ed ha riscosso un buon successo di critica.

Sua la firma in veste di curatore anche sull'antologia *Anteprima nazionale. Nove visioni del nostro futuro invisibile* (sempre edizioni **minimum fax**, pp. 226, euro 15), a cui partecipano alcuni dei nomi meno allineati dell'attuale panorama letterario italiano: da Valerio Evangelisti a Wu Ming1, da Giuseppe Genna a Tommaso Pincio, da Ascanio Celestini a Giorgio Falco, da Tullio Avoledo e Alessandro Bergonzoni. Una impresa ardua e ben riuscita, quella di Vasta. Perché a forza di vivere in un Paese talmente schiacciato dal presente da non riuscire ad uscirne, hai voglia a lavorare di fantasia per immaginare come (e se) le cose possano andar meglio in un futuro prossimo.

Tutto inutile, ogni tentativo di ipotizzare un miglioramento delle nostre condizioni di vita (o per-

lomeno dei nostri figli) rischia di tramutarsi in un buco nell'acqua. Del presente siamo ostaggi, ne abbiamo paura ed è per questo che esso ci tiene in pugno. «L'Italia sa, l'Italia ha le prove: eppure l'Italia non agisce. Non produce un cambiamento che abbia un senso, resta speranza disperata che non sa farsi realtà. Quello che ci manca è il fare. L'analisi, la comprensione delle cose, dei fenomeni, c'è. L'azione no. Nessuna germinazione reale, nessuna conseguenza percepibile. L'animale è sterile», scrive Giorgio Vasta nell'introduzione di *Anteprima nazionale*.

E c'è da giurarci che sia proprio così, visto che anche gli scrittori dell'antologia nessuna intenzione hanno di offrire consolazione alcuna al lettore. Le nove visioni del futuro semmai sono proiezioni delle ossessioni e non delle speranze. Dal confronto con il fantasma del tempo e del paese nascono scenari pessimisti al limite dell'apocalittico. Nella messinscena dell'Italia che verrà ritroviamo i responsabili della degenerazione di sempre: Cosa Nostra e la 'ndrangheta che governano il territorio, le centrali nucleari che imperversano sul territorio, la società basata sul controllo assoluto del prossimo, la paura di invecchiare. Dominano visioni tecnoscientifiche fredde come una macchina, da cui non prende forma nessuna idea di futuro e da cui emerge semmai un disagio trasversale, che travalica l'aspetto generazionale spesso relativo alla fascia dei 30-40enni.

Un disagio diffuso, liquido, incomprensibile alle statistiche e alla sociologia. Ed è proprio agli strumenti classici ora caduti in miseria che presta soccorso la parola letteraria. Concepita però come fatto politico, e non puro e semplice intrattenimento. «Una parola in grado di generare conseguenze è oggi lo strumento che vogliamo per esplorare l'Italia che avremo ma soprattutto per decifrare l'Italia che siamo» scrive ancora Giorgio Vasta.

Nonostante i tentativi di immaginarlo, il futuro continua a presentarsi come una incognita. Non è scritto, e va bene che sia così. Ma a leggere i racconti di *Anteprima nazionale* emerge almeno una necessità: l'abolizione della paura come priorità per ricominciare a vivere liberamente il tempo presente.



Genna, Wu Ming 1, Avoledo, Evangelisti, Celestini, Falco, Pincio e Bergonzoni per «esplorare l'Italia che avremo ma soprattutto per decifrare l'Italia che siamo»

